

avrebbe fornito lo spunto di un brillantissimo articolo per "Penelope", che la Farini — a quanto pare in un impeto di direttoriale entusiasmo, retribuì follemente — si riferiscono i raffinati commenti, in proposito, del mecenate Carloni». I segni d'interpunzione insufficientemente dirigono il corso tortuoso dell'osservazione, tra i vuoti in cui s'annida la inespressa o tacita carica satirica dei fatti annotati: carica direttamente relativa alla caducità, al vuoto di quelle ombre d'azioni, e intenzioni, di protagonisti disumanizzati. Sempre da «Penelope»: «Belramo mostrava di nuovo tra i giornalisti la solita maschera d'austerità impenetrabile, i noccioli delle olive che i denti della Vescovio, imperitabilmente congiunti per gli spettatori televisivi a un dentifricio miracoloso, avevano graziosamente scarnito depositavano un'umida gora grassiccia sulla copertina della plastificata "Penelope"». Una scrittura che intenzionalmente mira ad esprimere quel che, in altro racconto, indica come effetto deleterio d'una macchina elettronica applicata a costruire un grande Dizionario di tutte le locuzioni passate e presenti della letteratura: «Le conseguenze... cominciarono a farsi sentire anzitutto nell'aggettivazione, che andò perdendo via via ogni carattere personale, la rarità e l'efficacia degli accostamenti inconsueti che rendono l'espressione più carica di indefinito e colore» e «si bandì a poco a poco come un residuo di età decadenti la sottigliezza e le complicazioni della psicologia». Naturalmente, dato l'ambiente descritto, assidui sono gli spunti polemici, ma proprio per questo abbiamo voluto indicare quale sia la reale funzione cui assolvono in questi racconti, non di polemica, ma di connotazione d'una crisi di valori indicati nelle sue componenti culturali e spirituali, nel campo d'una ricerca di dimensioni narrative, di rappresentazione d'una realtà d'auto-nomo significato.

Il sole alle spalle **di Mario Dessì**

Mario Dessì, volontario a quindici anni nella prima guerra mondiale, partecipò ai programmi e alle iniziative del Futurismo. Condivise, della poe-

sia futurista, una violenza espressiva, e in questa, una predilezione per talune costanti, che in altri riuscivano forzate da enunciazioni teoriche alle quali poco il Dessì era incline. Alla riscoperta di quelle costanti ha giovato, soprattutto in questi ultimi tempi, una disincantata rilettura delle poesie e delle prose di Marinetti, che ha consentito di risalire alle origini della sua formazione letteraria, ai poeti dei quali sviluppava iperbolicamente modi espressivi, e temi. Dall'esaltazione, attraverso una rete fitta di metafore e d'analogie, della violenza del mare, del sole, o delle città, ad un intervento di temi più direttamente connessi con l'esperienza dello scrittore. Ad esempio, Milano, per Marinetti. Analogamente, per Mario Dessì, sardo, ma nato a Milano, la Sardegna: cresciuta nella coscienza sempre più come un nodo da sciogliere, a chiarimento della persona propria, d'un proprio destino. Edito da Cappelli, e presentato da Salvato Cappelli, che promette una raccolta delle poesie e un nuovo romanzo del Dessì, questo *Il sole alle spalle* è il breve racconto autobiografico d'un richiamo per servizio militare, verso l'epilogo della seconda guerra mondiale, in Sardegna. L'esile vicenda narrativa vive dello stimolo d'una sospesa motivazione lirica: quel ritorno intimamente contrastato, e desiderato, acquista subito il significato morale di una necessaria riscoperta e di un ormai impro-rogabile giudizio sul passato, sull'intera sua vita. La risposta a quesiti di una tale natura potrà venirgli solo dal capire quel che fu, per lui, la perdita legata al distacco prenatale dall'isola: cerca una risposta, in ricordi, di persone, del padre innanzi tutto, e di parenti più o meno prossimi, e di luoghi controllati sul filo d'un recupero di frammentarie notizie che la memoria può ritrovare, sollecitata dalla vista di paesi e dimore estranee e pur capaci di parlare d'improvviso, in un linguaggio indiretto, al viaggiatore: com'è dei sogni, o della fantasia. Tra i diversi elementi, ve n'è che potrebbero servire come un punto intorno al quale rianodare una serie di ritrovamenti, di riconoscimenti. Ma si dovrà scendere al fondo d'una zona vaga, nel buio d'una disposizione naturale, fisica, reperibile però in generale, negli uomini, e nelle cose: qualcosa d'acceso, violento, segreto, espres-

so dalla natura. E lo avvertirà quasi a propria insaputa, ma in modo da riconoscerne subito la portata simbolica, nella malaria: un incontro che accade sottilmente, e pur con semplicità. Vi si collega il filo del racconto: la malaria si manifesta al momento del ritorno a Roma. Indi una malattia, che lo porta in fin di vita. Il risveglio dal sopore fondo del male sigilla l'allargarsi di significati rivelatori, ma destinati a non valicare una fonte intima che rimane oscura e raddensa anzi la propria inesplorabilità.

Si chiede, quando un ricordo sembra solleccitarlo più puntualmente: « Il ricordo visivo è abbastanza preciso; ma come assente il senso del tempo che in quel cortile si è lentamente svolto! — Dove ho vissuto io? Dove? — Per quali vie segrete sono giunto così lontano; al di fuori — forse — di tutto ciò per cui noi siamo noi e non altri; se oggi per ritrovare mio padre e me stesso debbo rifare a ritroso tanto cammino? Talvolta mi sembra di essere sospeso sulla mia vita, lontano da essa più di quanto lo sia da quei ricordi, tuttavia così confusi. — Ed è proprio in questa sensazione di "distacco" il motivo della nostra angoscia ». Non i ricordi, la malaria si manifesta come più intima alla natura e agli uomini, e principio d'un recupero, che solleccita con accento di preghiera o di sdegnosa impazienza: ora, che ha « il sole alle spalle », che è un uomo « che ha già consumato buona parte della sua vita ed è ancora alla ricerca di un'età che gli è mancata ». Fatica, e vanità dei tentativi di trovare una ragione che legittimi l'intera sua vita, attribuisce all'età avanzata: ma l'insistere sul distacco operato dal tempo è un modo per ripetere la necessità d'un chiarimento, e la fatica che costa: dice: « Fin dal momento che avevo messo piede su questa terra, un complesso di ansiosa inquietudine si era impadronito di me, come avviene quando al nascere di un amore tardivo che tutta una vita può giustificare e riassumere, si accompagna il timore di veder delusa l'ultima e più cara speranza ».

È presente costantemente, in questo racconto, una tendenza ad amplificare occasioni rievocative e tensione affettiva, senza che questo scompaia il ritratto, nudo e accorato, che Dessi ci dà di una vita rappresentata più da vocazioni che dai con-

forti d'una esperienza in cui riconoscersi: così come gli incontri con amici, e i dialoghi, indirettamente ribadiscono la solitudine del protagonista, e quindi il significato emblematico della sua presenza nell'isola. L'accento lirico concorre a mantenere il racconto in una sfera di trasognato e pur insistito viaggio in un mondo dello spirito più che della realtà. E non è improprio leggersi la lezione degli ultimi simbolisti, da cui originò il Futurismo, e che s'avverte pur nella formazione di Mario Dessi, e porta il suo lievito nel tono pur semplice e colloquiale di questo suo *Il sole alle spalle*.

Il ritorno di Manlio Cancogni

Col nuovo romanzo *Il ritorno* (edito da Rizzoli) Manlio Cancogni riapre un tema un po' logoro, l'ultima guerra, che ancora si presenta a lui in un irrisolto processo d'interiore chiarimento. In *Azarin e Mirò* aveva autobiograficamente descritto la crisi di due giovani intellettuali, alla vigilia della guerra; ne *Lo scialle di Marie*, del '68, a quasi vent'anni di distanza da quel racconto aveva trasposto l'attesa di giudizio d'un ex gerarca, prigioniero dei partigiani in luoghi per lui carichi di ricordi — la Versilia, che è la terra anche dello scrittore —, nella prigionia di Luigi XVI al Tempio, in attesa della condanna: Luigi acquista a mano a mano coscienza del valore di minimi elementi della realtà che sono forse all'origine di quella forte distrazione da un mondo di ineluttabili responsabilità venute ora alla resa dei conti ma che sembrano pur offendere una intimità che non cessa, nella natura, e in realtà minime, d'incantarlo. Il valore della vita è in quell'incanto suggestivo? Se si carichi di messaggi lontani, di ricordi, non è appunto quel nucleo di memorie che, oggi, si è fatto uomo, sofferenza? Ne *Il ritorno*, un giovane ufficiale col suo battaglione d'alpini sorpreso in Croazia dall'armistizio si apre la strada del ritorno combattendo contro tedeschi, ustascia, e partigiani. E come, ne *Lo scialle di Marie*, la sorte del protagonista era stata letta nella persona di Luigi XVI prigioniero, il « ritorno » del battaglione è modellato sull'*Anabasi* di Senofonte fin nei nomi propri e in episodi